



Tre teste di porco inviate alla Comunità ebraica di Roma

- **Provocazione oscena**
- **Solidarietà di Letta, Kyenge, Boldrini**
- **Gattegna e Pacifici: non abbiamo paura**

DANIELA AMENTA
ROMA

Oltraggio. Vergogna. Sconcerto. Un coro unanime, almeno sinistra, condanna l'ultimo gesto ai danni della Comunità Ebraica di Roma, la più grande e radicata d'Italia. Un'azione ignobile: tre teste di porco recapitate alla Sinagoga di Roma, al Museo della Memoria, a Trastevere, e all'ambasciata d'Israele ai Parioli. Luoghi simbolo, altamente rappresentativi. Come simbolico è il maiale, bestia considerata impura. Il primo pacco è stato consegnato venerdì sera al Tempio Maggiore. Il secondo ha raggiunto il destinatario, mentre il terzo non è stato consegnato perché l'indirizzo non era completo. Il plico è così tornato al deposito della Tnt, il corriere a cui era stata affidata la spedizione.

Le tre scatole sono state sequestrate dalla Digos ed è partita la caccia ai mittenti. La Procura è pronta ad aprire un fascicolo e fare luce su di una provocazione inaccettabile che arriva a ridosso della Giornata della Memoria. In uno dei pacchi sarebbe stata trovata una lettera, una sorta di «rivendi-

cazione» che fa riferimento anche a Theodor Herzl, lo scrittore ungherese di fine '800 fondatore del movimento sionista. Non solo: svastiche e scritte antisemite sono apparse sui muri del Terzo Municipio. Ma questa non è una novità, purtroppo. Roma è costantemente imbrattata da slogan e simboli del negazionismo. Dallo stadio al centro storico, fino all'ignominia che ha insozzato a Monteverde Vecchio la pietra dell'inciampo in ricordo della famiglia Terracina: otto persone deportate nei lager nazisti e mai più tornate. E al Ghetto l'atmosfera è pesante. «Nessun rispetto per noi, dopo tutto quello che ci è stato fatto», commenta un anziano nei pressi del Portico d'Ottavia. C'è chi parla di «schifo», chi s'inalbera. Ferite mai rimarginate, un dolore che si rinnova.

A conclusione dello shabbat, ieri sera, il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna ha dichiarato: «Le inquietanti minacce delle ultime ore a tutti gli ebrei italiani e romani e ai rappresentanti dello Stato di Israele in Italia suscitano sdegno e sconcerto. Ma voglio che si sappia chiaramente che gli ebrei italiani non sono spaventati né mai lo saranno».

«Dobbiamo avere la forza e il coraggio di ignorare questo gesto infame, di voltare pagina, di andare avanti nelle nostre iniziative, senza farci distrarre dalla missione che ci siamo assunti di fronte ai nostri sopravvissuti alla Shoah e di fronte a quei sei milioni di nostri fratelli che non sono mai torna-

tii», aggiunge il presidente della Comunità Ebraica di Roma, Riccardo Pacifici.

La provocazione anti-ebraica per il sindaco, Ignazio Marino, è «un affronto. Condanno con fermezza questo gesto inqualificabile nei confronti della comunità ebraica di Roma».

Il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, parla di «un gesto vigliacco e ignobile che ferisce la comunità ebraica e tutti i romani».

«Provocazione disgustosa», l'ha bollata su Twitter il presidente della Camera, Laura Boldrini. E il premier Letta scrive: «Mai abbassare la guardia», «Ferma condanna» è stata espressa dal ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Maria Chiara Carrozza.

«Questi gesti che appartengono alla stessa matrice del razzismo - ha sottolineato il ministro dell'Integrazione Cecilia Kyenge - non hanno alcuna forza di intimidazione e mi rendono ancora più coinvolta nella realizzazione delle tante iniziative che si stanno svolgendo in questi giorni, in tutta Italia». Il ministro ha dato mandato all'Unar, l'Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale, di approfondire gli esiti delle indagini. Solidarietà anche dalla comunità araba in Italia. Attestati importanti e che aiutano la Comunità colpita a non sentirsi sola davanti a un gesto che è l'ennesimo insulto, che è violenza insopportabile.

Allora chiediamoci dove comincia l'antisemitismo

IL PUNTO

BEPPE SEBASTE

● **TUTTO È COLLEGATO CON TUTTO.**

Un'esistenza chiusa nella sola dimensione personale non riesce a elaborarsi, ha scritto lo storico Georges Bensoussan (*L'eredità di Auschwitz. Come ricordare?*), solo «il tempo ci permette di collocarci in rapporto a ciò che precede e a ciò che segue, ai nostri ascendenti e discendenti». Conoscere la storia è importante per formarsi come soggetti, ma se molti giovani credono che la Shoah sia un'esagerazione, più che stigmatizzarne l'ignoranza si dovrebbe puntare il dito sull'irresponsabile smantellamento dell'educazione e sui tagli (moralmente prima che economici) alla scuola pubblica. La cosiddetta crisi finanziaria non è certo uno spot a favore della conoscenza, ma è il modello sociale dominante a dannarci, quella televisione sempre accesa in cui ogni istante cancella quello precedente, un perpetuo presente dove galleggiamo senza senso, senza memoria, senza durata.

Anni fa scrivevo sul dovere pedagogico di ricordare che, nella Storia, avviene come nell'esperienza fatta in laboratorio con le rane. Mettendole direttamente in una pentola d'acqua bollente saltavano subito fuori per salvarsi; invece in una pentola d'acqua fredda, riscaldata in modo lento e costante, le rane si abituano gradualmente alla temperatura finché è troppo alta per avere la forza di uscire, e muoiono bollite. Nelle dittature avviene la stessa cosa, e inviterei tutti, giovani e meno giovani, a leggere i bellissimi romanzi polizieschi dal sapore Chandleriano di Philip Kerr, ambientati non in una Los Angeles anni '50 ma nella Berlino degli anni '30, di cui descrive l'escalation graduale dell'hitlerismo; o *Il giardino delle bestie* di Erik Larson, biografia dell'ambasciatore americano a Berlino negli stessi anni, William E. Dodd, che tentò vanamente di sensibilizzare l'amministrazione Roosevelt sugli orrori compiuti giorno per giorno dal nazismo. Esempi di come furono ignorati o sminuiti i segni del presente, fino all'irreparabile, bollire come rane.

Si usa chiamare profetica la comprensione del futuro che nasce dall'osservazione del presente e dei suoi segni - un po' come lo sguardo di Pier Paolo Pasolini sulla «barbarie del consumismo». Dove comincia il fascismo, da quali segni, bavagli, violenze, abusi linguistici, revisionismi, provocazioni etc.? Era la domanda che alcuni si ponevano oltre dieci anni fa di fronte all'escalation del regime berlusconiano di cui abbiamo già perso la memoria.

Oggi i gesti di violenza nazista e antisemita si moltiplicano in Italia e in Europa (tra gli ultimi, le teste di maiale mandate alla sinagoga di Roma) e nella «grande stanchezza» si soffia sul fuoco del rancore sociale alimentato dalla crisi finanziaria, come nel secolo scorso. In Francia l'attore e militante politico Dieudonné, antisemita e negazionista dichiarato, ha messo insieme due segmenti di popolazione tradizionalmente opposti - i giovani di periferia dalle rivendicazioni anti-sistema e antiautorità, e l'estrema destra perbenista e autoritaria - entrambi sedotti dalle derive isteriche del «complotto ebraico dell'umanità», sì, lo stesso immondo cliché che circolava un secolo fa. Prima della Shoah.



disciplina che preferisco tra tutte quelle che sto studiando. È così incredibilmente proiettata verso il futuro, è l'acquisire consapevolezza che le cose possono e devono cambiare, e che solo noi giovani possiamo farlo; e mi arrabbio quando mi penso all'alone monotematico che avvolge i programmi di storia delle scuole elementari, medie, superiori: Preistoria, Impero Romano, Medioevo, Umanesimo, Rinascimento, Illuminismo, Risorgimento. Poi, con un po' di fortuna, il Novecento. Come se il mondo fosse composto solamente dal nostro paese e da quelli che, per questo o quel motivo, su di esso esercitano la loro influenza.

Questo è il secolo in cui si può andare a cercare lavoro all'estero, e quindi trasferirsi, forse conoscere qualcuno, avere dei figli e mescolarsi, diventare parte attiva della multietnicità. Penso che proprio ora, ora più che mai, l'istruzione abbia il compito di fornire ai giovani più strumenti per capire e meno pagine da imparare a memoria.

Gli appuntamenti in Italia

Ricordare lo sterminio del popolo ebraico, le vittime del nazismo e del fascismo per tenere viva la Memoria e coltivare la speranza sul futuro delle nuove generazioni. Con questo spirito Roma Capitale domani celebrerà il Giorno della Memoria insieme alle scolaresche che partecipano al progetto e al viaggio ad Auschwitz lo scorso ottobre. Protagoniste della manifestazione all'Auditorium Parco della Musica saranno le voci dei sopravvissuti ai campi di concentramento, Piero Terracina e Sami Modiano. Alla presenza del ministro per l'integrazione Cecilia Kyenge, del sindaco Ignazio Marino e dell'assessore capitolino alla Scuola Alessandra Cattoi, due studentesse, in rappresentanza di tutti i partecipanti, saliranno sul palco per condivi-

dere le loro emozioni rispetto alla visita ad Auschwitz e Birkenau. Durante la mattinata verrà proiettato il film documentario del giornalista Rai Roberto Olla *L'amore dopo la tempesta*.

A Bologna si comincia oggi con la mostra *Children's Story - I disegni dei bambini dal ghetto di Terezin* al museo Ebraico della città (via Valdonica 1/5). In esposizione, fino al 2 marzo, raccoglie i disegni dei bambini del campo ghetto al nord di Praga, che funzionava di fatto come centro di smistamento verso i campi di sterminio.

Tantissimi invece gli appuntamenti per lunedì. Sin dalla mattina infatti saranno depositate delle corone commemorative nei luoghi significativi per arrivare, alle 16, alla seduta solenne dei Consigli comunale e provincia-

le che si terrà nella Sala del consiglio a Palazzo d'Accursio. E in tutta Italia sono previste manifestazioni, spettacoli, incontri.

Anche la programmazione della Rai, domani, sarà tutta incentrata sul ricordo. E sarà proprio un artista italiano, Andrea Bocelli, ad aprire le celebrazioni in occasione del 69esimo anniversario della liberazione di Auschwitz, parteciperà alla cerimonia di celebrazione dell'evento che si terrà a In quell'occasione, per la prima volta in assoluto, nella Giornata Internazionale della Memoria il governo israeliano si riunirà ad Auschwitz-Birkenau, fuori dallo Stato di Israele, e lo farà con il governo polacco: un progetto storico patrocinato dal presidente della Repubblica di Polonia, Bronislaw Komorowski.